

Napoli: Milot a piazza Mercato il visibile e l'invisibile

*“C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte,
dove rimani senza fiato per quanta emozione provi;
dove il tempo si ferma e non hai più l'età”*

Alda Merini



Napoli - Piazza Mercato

di **Carmine Negro**

Introduzione - Ci sono luoghi che sentiamo familiari, spazi che nel momento del ricordo ci permettono di dimenticare tutto il resto, aree che non scegliamo ma che riconosciamo. Si tratta di posti che hanno toccato la nostra avventura umana, dove abbiamo vissuto momenti speciali, abbiamo incontrato persone e condiviso esperienze.

Sapere che a piazza Mercato sarebbe stata installata una grande opera d'arte mi ha emozionato. Quando piazza Plebiscito era il luogo vetrina della città e la piazza più antica viveva il suo momento più difficile ho sperato in un coinvolgimento di quell'antico selciato. Ora quel desiderio è una realtà e da giovedì 30 marzo per tre mesi una grande installazione ha la sua dimora nell'antico Foro Magno.

Raggiungo piazza Mercato accompagnato da Marina ed Eleonora, con loro ho condiviso il lavoro ma anche la passione per l'arte. Le incontro a piazzetta Augusteo prima di percorrere quell'articolato dedalo di strade, ubicato tra via Marina e Corso Umberto, custode di tante testi-

monianze del passato. Durante il percorso scorriamo la targa su un edificio dalla quale si evince che lì è nato Bartolomeo Capasso, il primo ad individuare l'antico porto di Napoli di piazza Municipio, il portale impreziosito da un mascherone in piperno di un palazzo, le tante storie legate alla città riportate sulle mura di Borgo Orefici, il busto di donna Marianna, “a' capa e' Napule” all'ingresso della Chiesa di S. Giovanni a mare, che purtroppo troviamo chiusa. Strano destino quello di donna Marianna da sempre indomita interlocutrice degli abitanti della zona: più volte ha avuto alterchi anche violenti con loro e, quando il responso non era gradito, il suo naso ne ha subito le conseguenze. La scultura originale, dopo il trasferimento, è diventata un'anonima suppellettile sulle scale di Palazzo S. Giacomo e ora anche la copia di S. Giovanni a mare è rinchiusa dietro le grate. Il silenzio che si respira in questo luogo è identico a quello delle stradine dintorno che non assomiglia, neanche vagamente, a quello effervescente e rumoroso di una volta. Tante persone, richiamate dal commercio e dall'artigianato, si ritrovavano in questa zona per costruire ed immaginare il loro futuro. Da dietro le grate la Chiesa, una delle più antiche



Targa per Bartolomeo Capasso



Chiesa San Giovanni a mare

di Napoli, sembra ancora più affascinante quasi a richiamare i racconti di un'altra epoca. Alcune narrazioni riportano che Santa Brigida, a seguito di un sogno, che la invita ad andare ad Amalfi per visitare la tomba di Sant'Andrea, soggiorna a Napoli tra il 1371 ed il 1372. Le stesse fonti riportano che durante questa permanenza in città, la santa, il cui nome era Birgitta Birgersdotter svedese di Firsta, rimane estasiata davanti all'affresco del Crocifisso che si trova nella chiesa di San Giovanni a mare. Una Chiesa che nel medioevo è situata sulla spiaggia con i mercanti Arabi a vendere le loro mercanzie e le loro stoffe mentre, intorno, si vanno a costituire le più antiche corporazioni di mestieri con i loro banchi, i negozi di orafi, argentieri, giubbonari, chiavettieri.

L'artista Milot

Mentre attraverso l'arco di S. Eligio e il suo orologio, che mi appare familiare per la lunga frequentazione, mi accorgo di non riuscire a omprendere se ho più nostalgia del luogo o del tempo vissuto in quel luogo¹. Ad accoglierci, oltre a Giorgio che fa parte del nostro gruppo di esploratori dell'arte, ci sono tanti ragazzi, ciascuno con la sua maglietta bianca su cui in nero è riportata la struttura dell'opera ed il nome dell'artista che l'ha realizzata: **Milot**. L'autore in realtà si chiama **Alfred Mirashi**, nato nel 1969 a **Milot**, una località ubicata nel nord dell'Albania costeggiata da un fiume, il *Mal*, che dopo un breve percorso versa le proprie acque nell'Adriatico nella zona di Fushë-Kuqe. Nella sua biografia racconta che per avere avuto antenati Kulak, e cioè grandi proprietari terrieri, ha sempre temuto ritorsioni quando il paese è stato una Repubblica Popolare Socialista d'Albania². Dall'osservazione degli abiti tradizionali indossati durante le ricorrenze nazionali e nelle feste di villaggio con i loro colori, rosso, turchese, blu, oro, verde, e le innumerevoli figure geometriche ornamentali, nasce la sua passione per il disegno. Con un quaderno e una matita si esercita a fare schizzi per la famiglia costituita dal padre imbianchino, la madre, maglierista, dedica al ricamo di abiti e corredi per matrimoni e altre occasioni, quattro fratelli ed una sorella, tutti più piccoli di lui. Dopo aver frequentato il Liceo Artistico "Jan Kukuzeli" di Durazzo non riesce ad entrare nell'unica accademia di belle arti albanese, ubicata nella capitale Tirana. Sono pochi i posti disponibili, trenta per un migliaio di candidati, e la modalità di "scelta" è assegnata ad una giuria d'artisti ufficiali e in più, la discendenza Kulak non aiuta. Negli anni Novanta c'è la svolta politica e l'occasione per l'"esodo". Ai primi di marzo del '91, sale su una delle navi ancorate nel porto di Durazzo diretta verso l'Italia ed insieme ad altre 5000 persone sbarca a Brindisi. Dopo un lungo vagare, si ferma a Napoli, e grazie alla generosità delle

¹ Talvolta crediamo di aver nostalgia di un luogo lontano, mentre a rigore abbiamo soltanto nostalgia del tempo vissuto in quel luogo quando eravamo più giovani e freschi. Così il tempo ci inganna sotto la maschera dello spazio. Se facciamo il viaggio e andiamo là, ci accorgiamo dell'inganno. Arthur Schopenhauer

² <http://www.milot.it/site/biografia/>

famiglie Ferraro e Bianco di Cervinara, riesce a trovare una prima sistemazione facendo diversi lavori. Vivere in una città ricca di monumenti lo incoraggia a proseguire nelle sue ricerche. È colpito dalla visione dal vivo delle opere di Caravaggio e di altri artisti napoletani. Per frequentare l'accademia di belle arti, abbandona Napoli e si stabilisce a Firenze, dove è operaio in una fabbrica di tessuti a Prato. Lì entra a stretto contatto con l'arte rinascimentale e attraverso il museo degli Uffizi con i capolavori di Michelangelo, Botticelli, Raffaello, Leonardo, Caravaggio, la cui conoscenza entra a far parte della sua memoria pittorica, così come le architetture, le piazze "a misura d'uomo", le statue. Per realizzare le sue reali attese nel 1995 lascia Firenze e si iscrive all'Accademia di Brera a Milano. Quelli milanesi sono anni d'accanito lavoro, d'osservazione e di studio. Le sue attenzioni sono rivolte a tutte le forme d'arte dalla pittura alla scultura, con uno sguardo particolare all'agenda dell'avanguardia. Nel 1997, con una borsa di studio Socrates Erasmus va in Inghilterra, per sei mesi studia all'University Art & Design Loughboroughe, visita i più importanti musei di Londra. Nel 1996, al Master Class di Milano, la sua prima mostra personale, *Everyday portraits*: espone una serie di dipinti e di schizzi, che sono le sue prove iniziali. Negli anni successivi le mostre collettive e personali non si contano: segnano l'attenzione e il riconoscimento internazionale per il percorso creativo dell'uomo venuto da Milot. La sua prima esposizione a Napoli, *Le veneri di Milot*, nel 2003 al Maschio Angioino, segna un'importante tappa della sua ricerca concettuale e stilistica. Con una serie di grandi tele, denominate "Angolo del Mediterraneo", affronta il tema della contaminazione fra la cultura popolare albanese, con un richiamo ai vestiti tradizionali del suo Paese, e la memoria storica del Mediterraneo, rappresentata da statue di matrice illirica³, greca, romana e rinascimentale, vere icone scultoree nella visione artistica sud europea. Con l'installa-

3 L'Illiria o Illirico (per i romani Illyricum) era la regione corrispondente alla parte occidentale della penisola balcanica, verso la costa sud-orientale del Mare Adriatico, abitata dagli Illiri, antica popolazione di lingua indoeuropea.

zione "Le veneri di Milot"⁴, che dà il titolo alla mostra, indaga sulla necessità del mito come punto necessario di riferimento nella cultura contemporanea.

L'inaugurazione

Piazza Mercato ci accoglie con una colossale scultura "Key of Today"⁵, una grande chiave deformata nella struttura alta 10 metri e lunga 20 per un peso di 16 tonnellate, realizzata in acciaio corten. La piazza è troppo grande per sentirsi invasa da questa installazione che, anzi, pare accoglierla, tutelarla e proteggerla. Sembra consapevole che dietro la sua struttura forte, legata al materiale e alla mastodontica misura, si cela una fragilità: dipende più che dalla sagoma della sua forma, dalla volontà di chi la utilizza.

È lo scrittore **Maurizio De Giovanni** a spiegare che *una chiave serve a chiudere e ad aprire ma se dopo aver aperto noi la pieghiamo la porta, che abbiamo aperto, non si chiude più. Un grande artista che ha vissuto una vita non facile... ha portato la propria arte da dove non poteva esprimerla in un posto che l'ha accolto ... abbraccia e gli ha consentito di esprimerla.*

Quando interviene **Milot** è molto emozionato e forse provato dalla fatica: ha passato gli ultimi cinque giorni a montare la scultura arrivata dall'Albania e renderla pronta per l'inaugurazione. Nel suo breve discorso ringrazia i cittadini napoletani per l'accoglienza ... *la mia prima tappa in Italia è stata a Napoli, la vostra umiltà, la vostra generosità, il vostro ottimismo è qualcosa di unico al mondo.* Poi continua: *non c'è solo la mia pazzia a realizzare un'opera così grande per questa piazza di sette secoli di storia ma anche la pazzia del sindaco di accettare di esporre per voi cittadini questa opera.* Dopo aver ringraziato lo sponsor americano che gli ha consentito di realizzare un grande sogno si rivolge direttamente ai ragazzi delle scuole ... *anche voi dovete avere dei grandi*

4 Nell'installazione "Le veneri di Milot", che dà il titolo alla mostra, sette uova di grandi dimensioni riportano altrettante alcune figure della storia che sono entrate nell'immaginario collettivo: da Madre Teresa di Calcutta a Skanderbeg, Dante Alighieri, Caravaggio, Giordano Bruno, Alessandro Magno e Diego Armando Maradona

5 Chiave di oggi



Lo scrittore Maurizio De Giovanni, il sindaco Gaetano Manfredi, l'Ambasciatore albanese Anila Bitri Lani, Alfred Mirashi, in arte Milot

sogni ... la fatica sia per sogno piccolo che per il sogno grande è la stessa ma il sogno grande si realizza ... credendo in se stessi. Con il suo sorriso accattivante ed empatico lancia loro un messaggio: *non dovete avere le porte chiuse.* La sua grande determinazione ed il suo appassionato entusiasmo sintetizzano la tenacia di una terra, che ha sempre combattuto per la libertà e l'indipendenza⁶, e la saggezza dei suoi abitanti, simboleggiata da Koke Malci⁷, entrato nella tradizione orale albanese come prototipo della sapienza e dell'intelligenza di un popolo.

Francesco Bianco, nato e vissuto da giovane in Irpinia a Cervinara, ricorda il profugo Milot approdato in Puglia e destinato al suo paese, di quando faceva l'apprendista presso un falegname e di come la sua famiglia si accorse che aveva delle doti artistiche eccezionali. Ricorda che, quando lui era assessore del Comune di Napoli, il sindaco Lezzi gli diede la possibilità di esporre le sue prime opere che parlavano degli eroi del suo

6 La città di Milot fa parte della provincia di Kurbini, che si è distinta come sostenitrice delle guerre di Skanderbeg, un condottiero, patriota e principe albanese che guidò i suoi connazionali alla ribellione contro l'occupazione dell'Albania da parte dei turco-ottomani. È considerato l'eroe nazionale albanese. <https://sq.wikipedia.org/wiki/Miloti>

7 Sempre nelle leggende popolari locali, ma senza alcun reale significato storico, viene citato anche un certo Koke Malci, noto come vecchio saggio che aveva consigliato Skanderbeg in una battaglia che si sarebbe svolta nel campo sotto Milot, lungo il Mat fiume.

paese al Maschio Angioino. La laurea all'Università di Brera nel 1999, e poi il successo internazionale e i rapporti con gli Stati Uniti, con la Cina e con l'Europa. Cervinara gli ha offerto la cittadinanza onoraria e lui ha regalato alla cittadina irpina una grande chiave ubicata alle porte del paese. Anche Papa Francesco è stato partecipe di questa chiave che Milot ha donato a Cervinara per l'accoglienza e l'integrazione che ha ricevuto quando è arrivato in Italia. È stato Francesco Bianco a fare da tramite con il sindaco per questa esposizione di piazza Mercato.

Per l'Ambasciatore Albanese di Roma **Anila Bitri Lani** questa grandissima e meravigliosa opera d'arte può essere letta, per un albanese, come una fabbrica dove si costruiscono e si lavorano i sogni che, attraversano la chiave, passano in quel tubo che si torce, e fuoriescono in quella struttura che è simile ad una torre come quelle che si trovano nel nord dell'Albania. *La chiusura del comunismo ha provato a deformarci ... con questa fabbrica di sogni noi siamo usciti liberi. Milot ha trovato la prima libertà qui in Italia. Napoli storicamente è stata una capitale del Mediterraneo. Nel XV secolo quando la città era una metropoli cosmopolita noi albanesi dei Balcani... diventammo ... partecipi, per la prima volta della storia politica medioevale del Mediterraneo. Che sia di nuovo Napoli ad aprire le piazze per consentire agli albanesi di essere protagonisti della politica europea e di quella del Mediterraneo è un valore importantissimo per tutti.*

Il sindaco **Gaetano Manfredi**, dopo aver sottolineato l'importanza di avere tanti studenti in piazza, ringrazia Milot per questa installazione e per aver scelto la città come prima tappa di questo viaggio che la porterà in tutti i continenti; con essa parte da Napoli un messaggio forte di democrazia, di fratellanza, di amicizia e di dialogo. *Napoli è stato uno dei primi luoghi dell'Europa antica dove le comunità albanesi hanno trovato un loro protagonismo politico e culturale. Questo non è un caso perché Napoli è stata sempre una città cosmopolita capace di accogliere tutti e di elaborare una grande cultura collettiva che partisse*

più città ma neanche campagna, non mi sembra il più adatto a rappresentare questo luogo. Sembra piuttosto un deterioramento del territorio che si manifesta con una diminuzione o scomparsa della produttività, un piccolo deserto dove tutto si fonde e si confonde per cui non si sa quale direzione prendere ed anche quando si riesce ad individuarne una, si fa fatica a portarla avanti.

Questa chiave forse può essere l'occasione per aiutarci a leggere e rivitalizzare questo angolo di città ma anche a conoscerci e a valorizzare il tempo vissuto in questo luogo. La chiave, come oggetto, ha lo scopo di "aprire" quello che è nascosto ai sensi e alla vista ma è anche uno strumento per trovare la giusta "via" per evitare di vedere¹¹ senza guardare¹². L'*esedra*, commissionata a Francesco Sicuro da Ferdinando IV di Borbone per dare alle attività commerciali una degna sistemazione, oggi è quasi illeggibile sovrastata da superfetazioni, dai variegati colori delle pareti, dai multiformi balconi che hanno trasformato la sua configurazione. Forse prima di un rilancio della piazza si potrebbe cominciare a tutelare la struttura architettonica. Gli splendidi affreschi della *Sala del Governatorato* di Angelo Mozzillo nel 1787, che raccontano "La Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso sono reclusi in una struttura fatiscente. Il complesso del Carminiello al Mercato (già di *Sant'Ignazio al Mercato*) costituito dalla Chiesa e dal Chiostrò, che rimaneggiati e degradati sembrano invisibili e rischiano di scomparire, e per sempre, dalla storia di quei luoghi. Queste sono solo alcune delle testimonianze che caratterizzano l'identità di un territorio senza le quali nessun tipo di ricomposizione sociale è possibile. Questa chiave, attraverso la storia di chi l'ha concepita e realizzata, sembra indicare il percorso per una rinascita di quanti abitano questo territorio: determinazione ed entusiasmo che poi vuol dire credere in se stessi. Le agenzie formative del territorio, il comune, le parrocchie, le diverse

11 Vedere deriva dal latino *videre* (dalla radice indeuropea *weid-*) e significa percepire la realtà attraverso l'uso della vista.

12 Guardare deriva dal latino medievale *guardare* e dal franco *wardon* (stare in guardia). Guardare significa soffermare il proprio sguardo su qualcosa o qualcuno, dunque vedere con maggiore attenzione.



Particolari della "Key of Today" (la chiave di oggi)

associazioni hanno il dovere di cooperare in un progetto di rinnovamento che parta dai più giovani ma che deve coinvolgere anche quelli che giovani non lo sono più perché gli anziani sono una risorsa. Il disfacimento ideale è un problema che coinvolge un po' tutta la società contemporanea l'installazione di piazza Mercato potrebbe rappresentare un prototipo per creare nuove forme di partecipazione per scoprire che tutti siamo chiamati a intervenire perché partecipare e decidere insieme è meglio.

Il progetto *Keys of Unity* di Milot è ambizioso: portare questa grande scultura con il suo messaggio di dialogo in altre città italiane ed europee, mentre altre chiavi del progetto, "The Water Key" e "The Dream Key", viaggiano in Asia e Oceania, e nelle Americhe. La chiave per Milot simboleggia la vita, una società aperta al dialogo e rispettosa delle potenzialità di tutti, vuole esortare a eliminare le barriere e i pregiudizi. Ogni uomo appartiene al mondo e per questo egli dice che bisogna *"Eliminare le paure individuali e collettive che ci circondano; le incertezze e i dubbi ... perché tutti abbiamo il diritto di realizzare i nostri sogni... e tutti*

meritano le stesse opportunità per farlo".

Ci sono luoghi che sentiamo familiari, sono i luoghi della memoria che ci appartengono ma non sono di nostra proprietà, condividerli con chi la storia ci ha messo accanto vuol dire non farli morire con noi.

Carminè Negro

Scheda Tecnica

Artista: Milot

Location: Piazza Mercato, Napoli

Titolo: "Key of Today"

Direzione Artistica: Michele Stanzone/
Michele Palumbo

Direzione Esclusiva: Michael Kaiser/
JeanWolfe

Collaboratori: Francesco Bianco, Lai Junjie, Albine Mirashi

Organizzazione: Associazione Mille Volti/
Comune di Napoli- Sindaco Manfredi che ha la delega della cultura.

Realizzazione opera: Metal Kostruksion-
Vata



Gruppo folcloristico di Cervinara